

◆ **Diliberto al corteo: «Esserci era un dovere. La differenza tra un governo di sinistra e uno di destra è che il primo sta con gli operai»**

◆ **I sindacati: «Siamo disposti al confronto ma non accetteremo veti da nessuno. La piattaforma non deve essere mutilata»**

◆ **Martedì incontri separati al ministero. Si tenterà l'affondo per riaprire il negoziato e raggiungere l'accordo in tempi rapidi**

Tute blu, 180mila in piazza S. Giovanni

Fim-Fiom-Uilm: «L'esecutivo si schieri e dica chi sta dalla parte della ragione»

FELICIA MASOCCO

ROMA Una grande manifestazione, un messaggio chiaro: il Governo intervenga in modo forte e deciso, «faccia pesare sul tavolo della trattativa la sua carta politica, il rispetto del Patto dello sviluppo». Salvaguardi il contratto nazionale di lavoro, pilastro dell'accordo del 23 luglio. Ma se dagli imprenditori verrà ancora chiusura, rigidità, rifiuto, l'Esecutivo dovrà andare oltre: «Dovrà indicare una conclusione, mettendo tutti di fronte alle proprie responsabilità».

Mancano pochi minuti a mezzogiorno, sotto il torrido sole di Roma, Pietro Larizza conclude il suo intervento davanti a più di 180 mila lavoratori metalmeccanici giunti da tutta Italia per il contratto.

È unito e pronto per cercare una mediazione, il sindacato, «ma nessuno si crei illusioni - avverte il leader della Uil - nella piattaforma non ci possono essere argomenti proibiti. Non accetteremo veti».

La piazza smobilita. I tamburi e i fischiatori che avevano coperto i pochi slogan distribuiti tra la necessità di pace e quella di contratto, vengono fatti tacere. I tre cortei che hanno attraversato Roma sono stati piuttosto rumorosi, ma con scarse concessioni alle scenografie, il superfluo è stato ritenuto tale dagli uomini e dalle donne in sciopero. Moltissimi i giovani, tanti come non se ne vedevano da tempo: si sono astenuti in massa, per otto ore, dal lavoro. È stata la loro prima volta, l'ultimo sciopero generale della categoria, si è infatti avuto diecimila.

Uomini e donne che per Pietro Ingrao «sono la spina dorsale del Paese, il fiore all'occhiello della classe operaia». In tanti hanno viaggiato per tutta la notte, molti hanno fatto i conti con i treni in ritardo (un guasto sulla Firenze-Roma) o con i pullman bloccati sul Raccordo. Hanno raggiunto piazza San Giovanni a comizi conclusivi, quando i loro compagni già riavvolgevano gli striscioni.

Quei pezzi di stoffa hanno portato nella Capitale storie di esuberi e di dismissioni, e chiesto diritti: il contratto, innanzitutto, con tutto quel che racchiude, con il controllo dell'orario, con un salario migliore, con il riconoscimento dei diritti sindacali e del ruolo dei lavoratori nei luoghi stessi di lavoro. Imprese sugli striscioni, realtà contrapposte a quello che Larizza chiama «l'egoismo sociale» degli imprenditori: «Vogliamo tutto, ma sfuggono alle loro responsabilità sociali», dice dal palco, stanno «con le parole in Europa e con il portafoglio nel terzo mondo».

Questioni di compatibilità, gli imprenditori ci tengono. E il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, lo ribadisce: «L'accordo si farà quando le richieste dei sindacati saranno



Maurizio Di Loreti

LA LETTERA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AI SINDACATI

■ **Cari Angeletti, Caprioli e Sabattini, l'odierna manifestazione nazionale indetta da Fim, Fiom e Uilm dopo sette mesi dall'inizio della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori metalmeccanici, ci ricorda come una parte importante e significativa del sistema produttivo italiano è ancora priva di garanzie proprie di un assetto contrattuale definito tra le parti.**

Ho già avuto modo di dire che la mancata individuazione di una via di uscita nel confronto diretto fra imprenditori e lavoratori metalmeccanici ci preoccupa perché non

concorre a sostenere il clima necessario a dare fiducia nelle prospettive dell'economia italiana. Per questo abbiamo seguito, con rispetto per l'autonomia delle parti, l'evolversi della vostra e delle altre vertenze contrattuali ancora aperte.

L'intervento del governo nella vostra vertenza è teso a recuperare quelle condizioni di convergenza tra le parti sociali verso gli obiettivi di crescita che sono propri del patto per lo sviluppo e l'occupazione, e si ispira al metodo della concertazione che resta vincolante per tutti.

Nei prossimi giorni il ministro del Lavoro svi-

lupperà gli incontri, prima con le singole parti poi congiuntamente. In questa sede si manifesterà la chiara volontà del governo di fare quanto è nelle sue disponibilità per contribuire a sbloccare la vertenza e raggiungere l'obiettivo del contratto.

L'augurio, mio personale e dell'intero governo, è che in questa fase più stringente la ricerca dell'intesa trovi la propria ragione d'essere nell'interesse condiviso delle parti. E, insisto, nell'interesse stesso della crescita e dello sviluppo del paese.

Massimo D'Alema

compatibili con le possibilità delle imprese». Non sarà la manifestazione a cambiare le cose, «non ho mai visto una manifestazione che cambiasse nulla», dice. «Il sindacato cerca rifugio verso un governo che ritiene amico. Io spero che il Governo sia amico del Paese e non di un sindacato». E la situazione non cambia, anche per il numero uno di Federmeccanica, Michele Figurati, per il quale lo sciopero è stato solo «uno sforzo inutile e sproporzionato».

Eppure le manifestazioni non rassegnate, come quella di ieri, danno al sindacato la determinazione per andare avanti. «Andremo fino in fondo - ha detto dal palco il segretario della Fiom, Claudio Sabattini - Abbiamo la forza per farlo. Questa manifestazione ci dice che la conclusione deve essere positiva, che la piattaforma

non va tagliata: non accetteremo manipolazioni». Salario, orario e diritti devono stare tutti insieme, per il numero uno della Fiom, che chiede a Bassolino di portare rapidamente a termine l'istruttoria e, al Governo, «di assumersi le sue responsabilità dichiarando apertamente qual è la sua valutazione sul contratto».

Martedì Bassolino riprenderà la verifica delle diverse posizioni e, per Giorgio Caprioli, leader della Fim, «dovrà dire chi ha ragione nella trattativa. Faccia una proposta finale tenendo conto delle nostre ragioni e dei nostri diritti».

Si tenterà l'affondo. Dopo lo sciopero e la manifestazione, entrambi riusciti, la trattativa potrebbe sbloccarsi. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, confida nel «ruolo positivo» del Governo. «La piattaforma è coerente con la

politica dei redditi e il patto di Natale e questo il Governo lo ha già riconosciuto. Ora deve operare per rimuovere le resistenze immotivate di Federmeccanica». A sua volta, il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, sottolinea il «ritardo» con cui l'Esecutivo ha deciso di giocare la partita, «ora però bisogna stringere. Dalla manifestazione di oggi arriva un segnale di grande compattezza del sindacato: ora sta al Governo muoversi con un'azione più decisa e intensa».

Le nuove convocazioni sono già partite. Il sottosegretario al Lavoro, Viviani, incontrerà martedì mattina i sindacati di categoria e i confederali; nel pomeriggio, Federmeccanica e Confindustria. La trattativa per dare il contratto a 1 milione e 650 mila lavoratori è entrata nella fase finale.



Gli operai metalmeccanici per le strade della Capitale

Andrea Sabbadini

«Sinistra al governo, ma cosa fa per noi?»

I lavoratori chiedono una scelta di campo. Veltroni: «L'abbiamo fatta»

Bertinotti: «Federmeccanica sia costretta almeno a rispettare il patto di Natale»

FERNANDA ALVARO

ROMA I politici e il contratto dei metalmeccanici. Quelli che c'erano in carne e ossa, quelli che hanno sfilato con i 180mila che lavorano dai «palazzi». I metalmeccanici e la politica. Quei tanti giovani operai che ieri hanno affollato il corteo, che sono partiti a notte fonda per arrivare magari a comizio finito con una sola certezza. Che bisognava essere in tanti per «farlo capire» a Federmeccanica, perché soltanto su loro stessi possono contare, perché «quando uno sale al governo, non importa se è di destra o di sinistra, deve scendere a compromessi», Ovidio

Atzori, «Alpitel»-Moncalieri. C'era il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto, il sottosegretario al Lavoro Caron e Rizzo, comunisti italiani. C'erano Veltroni e Folena, Musci, Burlando e molti parlamentari per i Democratici di sinistra. C'erano Bertinotti e Giordano di Rifondazione. Diliberto tra il consiglio dei ministri e il corteo dei metalmeccanici sceglie il secondo, e scatena reazioni polemiche da Ccd, pattisti e An, perché, dice: «La differenza tra un governo di centro-sinistra e un governo di centro-destra è che quello di centro-sinistra sta con i lavoratori». Ma Maria, operaia metalmeccanica di una stamperia di Anzola dell'Emilia non se n'è ac-

corta. «Per me questo governo è uguale agli altri, va be' che c'è la guerra, però non ha fatto nulla. Anche se ci speravo».

Non parla a nome del Governo, ma del suo partito, il segretario dei Ds. La città è tappezzata di manifesti della Quercia che esprimono «solidarietà» ai metalmeccanici. Ma la solidarietà, forse, non basta. «Lo so, e non ci siamo fermati a questo - dice Walter Veltroni - Ho incontrato due volte i sindacalisti di Fiom-Fim e Uilm, abbiamo tenuto la conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici, ho inviato una lettera al presidente del Consiglio per chiedergli l'intervento dell'Esecutivo. Le posizioni di Federmeccanica non sembrano accet-

DEPUTATI DS

«Faremo la nostra parte anche nelle sedi parlamentari»

Ulivo dice: «Noi siamo con i metalmeccanici». E Fabio Mussi aggiunge: «La loro è una piattaforma ragionevole e, dopo la firma del Patto sociale sul metodo della concertazione, le imprese, in par-

tabili. C'è un atteggiamento di chiusura che credo si possa sbloccare rapidamente». Il capogruppo di Camera si spinge più in là. Sta dietro uno striscione che a nome dei parlamentari Ds- Ulivo dice: «Noi siamo con i metalmeccanici». E Fabio Mussi aggiunge: «La loro è una piattaforma ragionevole e, dopo la firma del Patto sociale sul metodo della concertazione, le imprese, in par-

ticolare quelle meccaniche, non possono pensare solo di attingere ai vantaggi dell'accordo, occorre anche che si facciano protagonisti di una fase nuova di rilancio dell'economia». Promette l'impegno dei parlamentari, ma fino a che punto? C'era una proposta di mozione da parte dei Ds, una mozione di sostegno alle buone ragioni della piattaforma, una mozione per richiamare Federmeccanica e Confindustria alla responsabilità di firmare il Patto. Ma forse l'accordo per presentarla non si troverà, perché potrebbe impegnare «troppo» il Governo. «Eppure sarebbe importante», è convinto Piero Gasperoni.

Persino Bertinotti che quel Pat-

to ha tanto criticato perché con il metodo della concertazione ha «imbrigliato l'autonomia dei lavoratori», chiede, almeno, il rispetto di quell'intesa. E il suo compagno di partito, Franco Giordano, aggiunge: «Il silenzio del Governo è sospettoso, rischia di fare il gioco di Federmeccanica».

Il responsabile economico dei Ds, Burlando, è certo che anche sull'onda della manifestazione «si possa arrivare alla soluzione finale». Il presidente del Consiglio scrive ai sindacati e dice che la «chiara» volontà del governo di fare «quando è nelle sue possibilità per sbloccare la vertenza e raggiungere l'obiettivo del contratto» si manifesterà fin dai prossimi

TRENT'ANNI DOPO

Tanti giovani, tante donne e anche operai di colore

BRUNO UGOLINI

ROMA Ecco i volti dei manifestanti in Piazza San Giovanni. Tanti giovani, tante donne. Loro non c'erano quella volta, trenta anni fa, il 28 novembre del 1969, in Piazza del Popolo, a Roma. Forse molti non sanno nemmeno che cosa sia successo quel giorno. Sono cambiate molte cose da allora. Piazza del Popolo ribolliva come un catino nero, gonfiato d'ira. La città aveva accolto i metalmeccanici come fossero un esercito invasore, con le serrande abbassate dei negozi, poca gente attorno. Era un gesto di sfida, la prima scesa in campo di una fiamma operaia - 150 mila - tra gli antichi monumenti romani. Una rottura col passato, un «osare» mai visto, sorvegliato attentamente dagli uomini del ministro degli Interni dell'epoca, Franco Restivo. Con direttive sindacali precise che avevano, ad esempio, imposto il silenzio assoluto durante il passaggio dei cortei accanto a cliniche e ospedali. Un'atmosfera tesa, un po' cupa, una classe che emergeva e ingaggiava una battaglia di massa.

Ed eccoci oggi, trasportati in Piazza San Giovanni, sotto un sole ridente. L'atmosfera è di serena determinazione. Non ci sono grandi slogan ritmati e neanche cori guerreschi. Certo, sono in primo piano cartelli che oltre al contratto denunciano gli orrori della guerra, incitano a costruire la pace. L'accompagnamento sonoro non è molto modi-

ficato: i tamburi, i fischiatori (scoperti proprio negli anni sessanta), le sirene (anche queste, forse, a ricordare la guerra dei Balcani). Sono scomparse le simbologie macabre: le bare, i pupazzi, le croci. Magari s'incontrano cartelli dialettali come quello di un veneto che invecce: «Paroni buei, fora i schei...», ovvero: padroni maiali, tirate fuori i soldi. Non c'è più, come poteva accadere un tempo, la sensazione d'un certo isolamento politico. Nella marcia sindacale l'imbattersi in tutti gli autorevoli dirigenti della sinistra italiana: da Veltroni a Bertinotti, ai leader del Partito dei comunisti italiani. Perfino un ministro, con qualche scandalo, cammina accanto alle tute blu. E l'applauso scatta quando si parla del nuovo presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, riconosciuto come uno che ha saputo intraprendere un dialogo anche con loro.

Davvero sono trascorsi trent'anni. Anche nel modo di vestire. Ora vedi zainetti, scarpe da tennis e qualche telefonino che sguscia tra le mani, soprattutto di funzionari sindacali. C'è perfino un metalmeccanico con un papillon sotto la giacca. Altro stile, altro mercato del lavoro. Allora, in quell'altra piazza, non si parlava di lavoratori atipici, non si discuteva di flessibilità, ma semmai di rigidità e di assenteismo e i grandi organi di stampa inveivano contro gli operai di un'azienda di Napoli, assenti il giorno di un'importante partita di calcio. Anche le bandiere sono cambiate. Non sono solo rosse, magari con la sigla Fim. Sono tornate quelle verdi della Cisl e c'è anche la Uilm.

Tante diversità. Sembrirebbe di dover constatare, continuando ad osservare questa fiamma colorata, un'assenza di evidenti contenuti politici forti. Eppure basta riflettere a quel che c'è dietro a quell'unica parola d'ordine dominante: contratto. Gli industriali metalmeccanici o almeno l'ala più oltranzista, nega loro questo diritto: a contrattare. In fabbrica e nel Paese. Allora, trent'anni fa, si poteva mediare - come fece Donat Cattin - sulla «quantità», su come scaglionare, magari, l'obiettivo della settimana di 40 ore. Ma ora, sul diritto a contrattare, che cosa scagliano, che cosa mediano? Questo è l'enorme fatto politico che attraversa oggi, in quella che è forse l'ultima manifestazione operaia del secolo, piazza San Giovanni.

